Quotidiano / Anno LI / N. 180 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Mercoledì 3 luglio 1974 / L. 150

Discusso alla Camera il problema degli enti inutili

A pag. 2

Quattro contrabbandieri versiliesi uccisi nei pressi di Livorno

A pag. 5

Ribadite al Senato le ragioni dell'opposizione comunista

La linea del governo del tutto lontana dai problemi del Paese

Il discorso del compagno Colajanni e la dichiarazione di voto del compagno Pecchioli - Nella prepotenza della DC la radice principale delle attuali difficoltà e della fragile soluzione data alla crisi Dalla esposizione di Mariano Rumor non emerge nessuna seria garanzia di scelte di rinnovamento

Ieri al Senato si è concluso il dibattito sulla fiducia al governo, per il quale hanno votato 176 senatori su 287 presenti; 111 i voti contrari. Al di là del voto però, all'interno della maggioranza non sono mancati rilievi o differenziazioni che hanno sottolineato il malessere esistente in seno alla coalizione, il suo carattere precario e inadeguato rispetto alla gravità dei problemi da affrontare.

L'opposizione comunista è stata motivata dal compagno Napoleone Colajanni in sede di dibattito generale, e infine dalla dichiarazione di voto del compagno Ugo Pecchioli.

Colajanni ha iniziato rilevando che dal dibattito è emersa una domanda che non può trovare risposta nel voto di fiducia: è in grado questo governo di attuare una politica all'altezza del momento?

E' certo che il modo di governare tradizionale della DC è giunto ad un limite, come dimostrano innumerevoli episodi di sfasciamento dell'attività di governo.

La DC ha reagito non portando avanti la propria autocritica ma tentando la via della riaffermazione brutale della propria egemonia attraverso il referendum. Per questo, al rifiuto di trattare sul referendum può essere data sul terreno politico una sola spiegazione: il tentativo di riaffermare la propria prepotenza, anche nei confronti dei propri alleati. Questo tentativo è clamorosamente fallito. Da ciò non traiamo certamente la conclusione di una emarginazione delle forze cattoliche democratiche che per tanta parte si esprimono nella DC, ma pensiamo che l'esito di questa vicenda comporti l'obbligo per i cattolici democratici, anche per quelli dentro la DC, di mutare, e profondamente, la propria concezione della direzione dello Stato e la natura dei propri legami di massa.

Né lo Stato né l'economia — ha proseguito Colajanni — tollerano più una direzione politica come quella praticata finora. Se ne rendono conto anche certi gruppi industriali che sarebbe stupido trattare con sufficienza. Né si può dirigere l'economia finché restano in piedi i meccanismi di dissipazione, l'ingiustizia retributiva e fiscale, la lottizzazione del potere come è accaduto in Sicilia e come si cerca di fare al vertice dell'IRI.

Dopo avere affermato che di fronte alla gravità della crisi politica ed economica del paese occorrono una nuova direzione ed un nuovo modo di governare, il compagno Colajanni è entrato nel vivo delle questioni rilevando che, mentre sono necessarie decisioni coraggiose, non si è trovata nelle dichiarazioni dell'on. Rumor la indicazione di quei mutamenti nel sistema economico, nel funzionamento dello Stato che soli possono allargare l'area del consenso e cambiare la qualità della direzione.

Si parla di austerità, ma un quarto del reddito è nelle mani del 7% delle famiglie, come risulta da una indagine della Banca d'Italia. Infatti 9.562 miliardi vanno ad appena 1 milione e 300 mila persone, mentre all'altro estremo 10 milioni e 103 mila persone mettono assieme soltanto 7.200 miliardi. Perciò se restrizione della domanda ci deve essere per ridurre il deficit della bilancia dei pagamenti è dai consumi di quel 7% che bisogna cominciare, predisponendo gli strumenti adatti. Invece è passata la scelta di classe, perché manovrando nell'ambito della grandezza globale, nella pratica si opera scaricando tutto sulla massa dei più deboli.

Così stanno le cose anche per quanto riguarda il rapporto tra imposte indirette, dirette e sul patrimonio. Noi comunisti — ha detto Colajanni — siamo invece per un aumento della pressione fiscale che sia però basata

co. t.

(Segue in ultima pagina)

Nelle regioni scioperi di quattro ore da martedì 9

Si prepara in tutto il Paese la risposta di lotta dei lavoratori di tutte le categorie alle scelte di politica economica preannunciate dal governo. E' stato messo a punto ieri il programma degli scioperi regionali di 4 ore decisi dal direttivo della Federazione CGIL-CISL-UIL. Le astensioni saranno concentrate nell'arco di quattro giorni della prossima settimana, immediatamente dopo, quindi, l'incontro tra governo e sindacati previsto con tutta probabilità per giovedì o al massimo venerdì. Ma ecco come si articoleranno gli scioperi:

VENERDI' 5: prima a fermarsi è la provincia di Genova; una manifestazione si terrà in città con il segretario generale della CGIL, Lama;

MARTEDI' 9: sarà la volta della Valle d'Aosta, del Piemonte, della Toscana, della Sicilia e delle restanti province della Liguria. Manifestazioni si svolgeranno in tutte le province. A Torino parlerà Scheda;

MERCOLEDI 10: si fermano Friuli-Venezia Giulia, Lombardia, Campania e Lazio;

GIOVEDI' 11: scioperano i lavoratori in Umbria, Puglia, Sardegna, Basilicata, Trentino-Alto Adige;

VENERDI' 12: bloccate tutte le attività in Veneto, Emilia Romagna, Marche, Abruzzo, Molise;

LUNEDI' 15: la tornata di scioperi sarà conclusa dalla Calabria.

Dalle astensioni regionali sono esclusi i ferrovieri, i marittimi e la gente dell'aria, perché impegnati in singole vertenze sui problemi di riforma e di ristrutturazione dei servizi. I ferrovieri avranno proprio oggi un incontro con il ministro Preti sugli organici e il piano di investimenti. In base ai risultati di questa riunione, i sindacati decideranno lunedì e martedì prossimi le opportune iniziative di lotta.

Sollecitata una risposta sulle nomine al vertice dell'IRI

Ieri alla Camera, a fine seduta, il compagno D'Alema ha sollecitato con fermezza l'immediata discussione dell'interpellanza, di cui è primo firmatario, che riguarda le nomine e gli spostamenti al vertice di enti di gestione e aziende dell'IRI. La discussione è resa tanto più urgente dallo scalpore suscitato nell'opinione pubblica per il ripetersi di manovre di sottogoverno, in deroga al principio di retta rotazione di personalità nella direzione degli enti pubblici.

Il compagno D'Alema ha preannunciato altre iniziative del gruppo comunista, riguardanti i casi emersi anche ieri circa la pretesa di alti personaggi di occupare contemporaneamente più poltrone direttive in grandi organismi economici dello Stato.

Le gravi conseguenze di una politica agraria radicalmente sbagliata

PAUROSO DEFICIT ALIMENTARE

Crescono le importazioni e anche speculazioni e fughe di capitali

Nei primi tre mesi dell'anno un passivo di 791 miliardi, più del doppio rispetto al 1973 - L'incidenza maggiore dai rifornimenti di carne e zucchero - Proposto dalle Cooperative agricole un sistema di controlli

In tre mesi, da gennaio a marzo di quest'anno, la bilancia alimentare con l'estero ha registrato un disavanzo di 791 miliardi di lire, circa 8,7 miliardi al giorno. Più del doppio rispetto all'analogo trimestre 1973, quando il disavanzo fu di 350 miliardi. Dal 1. maggio sono state prese misure di freno che però — ministeri e Banca d'Italia non hanno fornito dati proseguendo nella tattica dei ritardi colposi — per quanto ne sappiamo non hanno frenato niente. Di questo passo, il disavanzo tra esportazioni e importazioni di alimentari potrebbe arrivare quest'anno a 3000 miliardi di lire; più del petrolio che in parte viene utilizzato per produrre merci da esportare e il cui prezzo viene in tale misura recuperato. Eppure l'alimentazione degli italiani non migliora. Vi sono dati indicativi, anzi, di peggioramento della dieta dovuto al basso potere d'acquisto. Perché allora paghiamo tanto di più?

Un sottosegretario all'Agricoltura, l'on. Salvatore, e persino i dirigenti della Confagricoltura dichiarano che dietro il prezzo pagato per gli alimentari si nasconde anche una forte esportazione di capitali dall'Italia. Questa è stata calcolata nel 1973 in 300 miliardi spediti all'estero con la alterazione in aumento delle fatture, soprattutto per la carne importata. Nei primi tre mesi di quest'anno la spesa per importazione è aumentata di 143 miliardi. I più grandi gruppi finanziari italiani sono entrati nel commercio internazionale degli alimentari per fare operazioni di cambio merci (importazioni di alimentari in cambio di prodotti industriali), ma anche per speculare sul cambio della valuta e imboscare profitti all'estero. Ma non sono i soli. All'estero si sono organizzati potenti interessi per speculare a spese del consumatore italiano. Le forniture di zucchero, a prezzi rincarati da pochi giorni, vengono fatte congiuntamente da gruppi monopoli-

(Segue in ultima pagina)

Il governo aumenterebbe il prezzo delle sigarette

Il governo, fra i provvedimenti fiscali che si appresta a varare e che, secondo quanto riferisce l'agenzia «ADN-Kronos», dovrebbero essere raccolti in un «decretone», comprenderebbe anche un aumento generalizzato del prezzo dei tabacchi, sino ad ora non previsto (lo stesso Rumor non ne ha fatto cenno nelle sue dichiarazioni al Parlamento).

Secondo l'agenzia, il rincaro delle sigarette si aggirerebbe mediamente intorno al 10 per cento, ma per alcuni tipi, fra l'altro i più consumati, l'aumento si aggirerebbe sulle 50 lire al pacchetto. Analogo aumento è previsto per le sigarette estere.

Il governo, infine, si appresterebbe a incrementare del 50 per cento l'IVA sulle banane: l'obiettivo è di rastrellare 25 miliardi.

Il romanzo dello zucchero

LE notizie che qui pubblichiamo sul continuo aumento del deficit alimentare italiano sono impressionanti. Il disavanzo tra i prodotti alimentari importati e quelli esportati è salito, nei primi tre mesi di quest'anno, a quasi 800 miliardi. Se si continuerà con questo ritmo d'incremento, alla fine dell'anno lo squilibrio agricolo-alimentare toccherà i 3000 miliardi.

Il problema ha due aspetti. Il primo, direttamente economico, riguarda le condizioni di arretratezza cui l'agricoltura italiana è stata condannata da decenni di malgoverno, per cui siamo oggi costretti a importare ingenti quantitativi di carne, cereali, olii, zucchero in una situazione internazionale di prezzi crescenti. Il secondo, di ordine monetario-doganale, concerne il fatto scandaloso che dietro queste importazioni (soprattutto di carne, ma non soltanto di carne) si cela una consistente fuga di capitali. In pratica, basta sovraffatturare le bollette di importazione, per lasciare all'estero somme ingenti.

Ora, è assolutamente incredibile e intollerabile che le autorità monetarie non siano in grado, o non si vogliono mettere in grado, di bloccare questa emorragia finanziaria. I nomi degli importatori sono noti, i sistemi da essi usati sono anch'essi noti: si intervenga, si colpisca. E' assurdo che i ministri e la Banca di Italia continuino a deprecare il pesante disavanzo della nostra bilancia dei pagamenti, e a imporre sacrifici per saldarlo, quando tale disavanzo — oltre che dai motivi economici che si sono detti — dipende in così larga misura da illegalità e frodi che spetta a loro bloccare con ogni energia.

MA teniamoci pure ai fattori strettamente economici, cioè alle principali «voci» che determinano uno squilibrio tanto grave. Della carne si è parlato ampiamente. Meno clamore si è fatto sullo zucchero: e invece il romanzo saccarifero merita di essere ben conosciuto.

Proprio in questi giorni, il primo luglio, il CIP ha aumentato di cento lire al chilo il prezzo dello zucchero. Quale giustificazione può avere questo ennesimo rincaro? Vediamo gli antefatti. Il 1967 fu un anno boom per la produzione saccarifera italiana: 350 mila ettari coltivati a barbabietola, 15 milioni di quintali prodotti. I contadini coltivatori si erano impegnati a fondo, pensando — ingenui — che più si produce meglio è. Ma le leggi del capitalismo sono diverse, tutto quel bendidio rischiava di far crollare i prezzi di vendita, e ciò non conveniva prima di tutto agli industriali zuccherieri, a coloro che — nei loro zuccherifici — trasformano la barbabietola nel dolce alimento. Intervenne la CEE, l'«Europa verde»: la quale decise di sovvenzionare per cinque anni la bieticoltura italiana, al fine di ristrutturarla e rammodernarla, a patto che la produzione non superasse i 12 milioni di quintali annui.

E qui ci si misero di mezzo, da un lato, i governi a direzione democristiana, e, dall'altro lato, gli industriali, cioè i «tre M» che controllano monopolisticamente il settore: Monti, Montesi, Maraldi. Il governo assegnò appena un terzo dei contributi comunitari ai coltivatori, i due terzi li assegnò ai padroni degli zuccherifici. I quali ultimi, lungi dal modernizzare le fabbriche, crearne di nuove, insomma lungi dal ristrutturare realmente il settore, trovarono un'eccellente occasione di speculazione. Si aprì un florido commercio delle licenze di produzione, vari zuccherifici furono chiusi e il relativo contingente venne smerciato sottobanco, i fondi ottenuti vennero in misura notevolissima trasferiti all'estero (specie in Francia e in Germania occidentale). Così i coltivatori italiani non sapevano più a chi vendere le barbabietole, i loro costi di produzione aumentavano di continuo, l'attività non era più conveniente. Conseguenza: dal 1967 ad oggi i terreni coltivati a barbabietola si sono dimezzati. L'Italia è diventata quindi una grande importatrice di zucchero. Da chi si importa, chi importa, come si importa?

Nuovo scandalo. I «tre M» che, grazie alle suddette operazioni, sono riusciti a estendere ulteriormente il loro controllo sul settore interno (in cinque anni da un controllo del 40 per cento sono passati a un controllo dell'80 per cento), sono essi stessi gli importatori e i distributori in Italia dello zucchero importato. Non solo: importano dalle società francesi e tedesche delle quali sono consociati e nelle quali sono cointeressati.

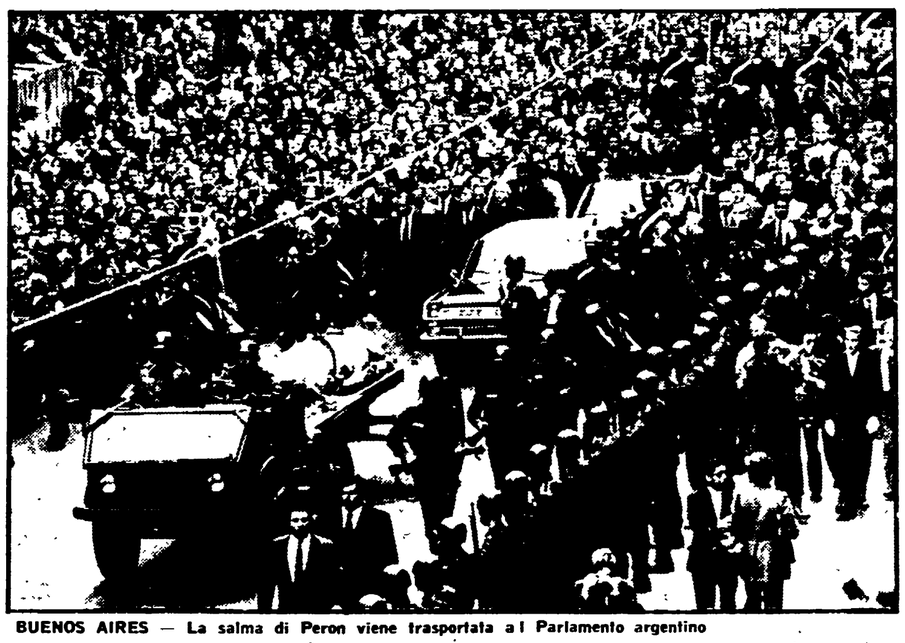
TUTTA la manovra è talmente aberrante, che le autorità della CEE non hanno potuto fare a meno di interessarsene. Poco tempo addietro il commissario all'agricoltura della Comunità ha pubblicamente denunciato che, in una situazione generale di carenza di zucchero sul mercato, negli zuccherifici francesi e tedeschi risultavano ammassati circa 8 milioni di quintali di prodotto. Questi immensi quantitativi stavano lì infrattati, affermava il commissario, nell'evidente attesa d'un rialzo dei prezzi. Ma la denuncia sembra aver lasciato le cose come stavano. Infatti, dopo un congruo periodo di aspettativa, gli speculatori sono stati abbondantemente premiati. L'aumento del prezzo è arrivato, nella misura appunto di 100 lire al chilo. Lo zucchero che non si trovava più, adesso si può star certi che risbucherà fuori. Gli industriali lucreranno ricchi superprofitti. I consumatori pagheranno, e magari si dirà loro che la colpa è dell'austerity. Il romanzo saccarifero è giunto in tal modo alla sua edificante conclusione; o per lo meno è terminato uno dei suoi più significativi capitoli.

l. pa.

I funerali di Peron muoveranno dalla camera ardente allestita nel Palazzo del Congresso

Tutta l'Argentina si è fermata

Saranno presenti numerosi Capi di Stato latino-americani — Buenos Aires e l'intero Paese paralizzati dallo sciopero generale fino a dopo la cerimonia funebre — Le forze armate dichiarano di rispettare «la stabilità istituzionale» della Repubblica — Appello del Partito comunista e delle forze popolari alla unità nazionale, per la difesa e il consolidamento del processo di democratizzazione e dell'indipendenza



BUENOS AIRES — La salma di Peron viene trasportata al Parlamento argentino

BUENOS AIRES, 2

In un clima di cordoglio popolare e al tempo stesso di tensione, l'Argentina si prepara a dare l'estremo saluto a Juan Domingo Peron, spentosi ieri all'età di 78 anni. Il Paese è paralizzato dallo sciopero generale, proclamato dalla CGT peronista ieri pomeriggio, appena diffusasi la notizia della morte, e che si concluderà domani, dopo la fine della cerimonia funebre. «Isabelita», vedova e successore del presidente, ha assunto i poteri ed ha ottenuto una dichiarazione di fedeltà da parte dei rappresentanti delle forze armate. Tuttavia, come si è detto, vi è incertezza per il futuro; si teme sopratutto che la scomparsa dell'anziano generale, e del «potere carismatico» della sua persona, renda irreparabile la frattura fra la destra e la sinistra del movimento peronista, e porti dunque ad un aggravarsi dei conflitti e degli scontri che hanno caratterizzato gli ultimi mesi del governo di Peron.

In ogni caso, in questa situazione che viene definita di emergenza nazionale, ciò che si è affermato nelle ultime ore è stata una salda presa di posizione delle forze democratiche e popolari in difesa della Costituzione, della continuità istituzionale nella persona di Isabelita e del processo che deve condurre alla liberazione nazionale. Il Partito comunista argentino, in particolare, ha pubblicato una dichiarazione nella quale sottolinea che Peron aveva indirizzato i suoi sforzi, come presidente dell'Argentina, verso il consolidamento della democrazia ed il raggiungimento di una unità na-

(Segue in ultima pagina)

A PAGINA 3 UN PROFILO DELLO SCOMPARSO PRESIDENTE ARGENTINO

Breznev: con gli USA raggiunti nuovi impegni su antimissile e limitazione delle prove H

Una serie di intense consultazioni tra i dirigenti americani e sovietici e i loro più stretti collaboratori ha occupato la maggior parte della giornata di ieri, attesa come quella conclusiva del «vertice». La ripresa dei colloqui tra Nixon e Breznev, annunciata per le 11 è avvenuta solo alle 16.30, evidentemente per dar luogo a questi contatti, dai quali è sembrata dipendere l'ampiezza delle intese da annunciare nel comunicato conclusivo. Già ieri sera, comunque, Breznev ha annunciato che URSS e USA si sono accordate per limitare la costruzione dei rispettivi sistemi di difesa antimissilistica. Nel suo previsto discorso televisivo al popolo sovietico, Nixon ha da parte sua detto che incontrerà Breznev nuovamente l'anno prossimo per continuare la ricerca di una «pace duratura».

A PAGINA 12

OGGI

i Buddenbrook

QUELLA a cui noi assistiamo, nella Democrazia Cristiana, sembra la storia dei Buddenbrook. *Con la stessa fatalità che contrassegna il declino «borghese» non meno che economico della famiglia immaginata da Thomas Mann, la DC sta esercitandosi in tentativi sempre più convulsi di non andare a fondo, ma la sua ora, anche se non sia imminente, appare suonata. Ce ne siamo accorti quasi all'improvviso come uno che una bella mattina, svegliandosi, si dica inaspettatamente e gaiamente che se cambiasse casa non succederebbe nulla di irreparabile. Così ha cominciato a vagare nell'aria una voglia, cauta e insieme impaziente, di far trasloco. Poi è stata la volta di un illustre giurista, di cui ora non riusciamo a ricordare il nome, il quale ha scritto che, costituzionalmente parlando, nulla prescrive che la DC ci governi. Certo, politicamente...*

Ah bravo, professore, è qui che la volevamo. Perché la DC ci aveva imbrogliato, finora, costituzionalmente. Colpa nostra, d'accordo, ma che vuol farci? Avevamo anche noi i nostri guai. Tutte le mattine la DC entrava in classe, preceduta dai socialdemocratici, che sono i bidelli, i quali gridavano: «Entra il professore». Si andava avanti da trent'anni così. Vuole che immaginassimo che non aveva la laurea? Potevamo benissimo fare senza di lei, a rigore, come lei, professore, ci insegna. Non lo facevamo, anche per quella vecchia storia di De Gasperi il quale voleva alleati al governo. Quante volte ce la siamo sentita ripetere questa fola. Quel benefattore di De Gasperi, bella forza, era senza patente. Ma adesso abbiamo scoperto il trucco, e non è che gli italiani vogliano disfarsi subito dei dc quali padroni di casa, ma si sentono come liberati. Gli è fiorita dentro un'anima di condomini, che li ricrea. Una volta dicevano: «Quel Fanfani là...». Adesso dicono: «Quel Fanfani lì...», e lo vedono agitarsi, poveromo, cercando di salvare almeno le apparenze. Aveva cominciato come Napoleone, farebbe la firma a essere Cadorna. Riceveva i suoi collaboratori seduto, ora li va ad aspettare sulla porta. Aspetta Moro come se avesse chiamato l'ostetrica. Diceva di essere un gallo fra tanti capponi, ora sa che è meglio vivere cent'anni da capponi, che un giorno da referendum.

E nessuno si dimette più, ma questo è il vero segno della decadenza. Si dimettono i Malavoglia? Si dimettono i Buddenbrook? L'ultima cosa in cui resistono, e che li rende fatali e grandi, è la noia. Pensate che la DC (parliamo di questa DC) si dissolverà a poco a poco, venendo su a bollicine, come l'Alka Seltzer. Ha già cominciato a friggere in fondo al bicchiere.

Fortebraccio

Scandalosa iniziativa all'esame del governatore

Vogliono pensioni di 30 milioni i dirigenti della Banca d'Italia

I dirigenti dell'Ufficio Italiano Cambi (U.I.C.) hanno inviato al presidente dell'istituto, il Governatore della Banca d'Italia dr. Guido Carli, ed al ministro del Tesoro on. Emilio Colombo, una lettera con cui chiedono un fondo pensionistico integrativo che si propone di aumentare le pensioni dei principali dirigenti da 7 milioni a 30-35 milioni di lire all'anno. I principali dirigenti dello UIC e della Banca d'Italia hanno infatti retribuzioni (meglio definibili come *appannaggi*) di 40-50 milioni di lire all'anno; applicando alla liquidazione della pensione la percentuale dell'81%, giustamente reclamata dai lavoratori a normale stipendio, si ha l'effetto di quadruplicare le già cospicue pensioni che — in base alla legge dell'INPS — sono attualmente limitate da un «tetto» di circa 7 milioni e 200 mila lire annue.

I dirigenti dei principali istituti bancari si sono già sottratti in molti casi ad un normale inquadramento retributivo basato sulla contrattazione collettiva, facendosi assumere con contratti-lettera personali. Questo espediente consente di fissare lo appannaggio ai livelli indicati. Quando però si tratta di liquidare le pensioni essi cercano di sfruttare il principio del collegamento pensione-salario che è stato rivendicato per i rapporti di lavoro scaturenti da una contrattazione collettiva unitaria delle categorie e che non deve certo applicarsi anche alle posizioni di rendita.

Fra l'altro, nel formulare il regolamento del Fondo integrativo, i dirigenti dell'UIC hanno discriminato i lavoratori a retribuzione più bassa escludendo dal computo del rapporto pensione-salario gli straordinari e le indennità di autista o di lavoro in sottosuolo.

Il Governatore della Banca d'Italia ed il ministro del Tesoro, che dovrebbero avallare queste pretese, hanno l'obbligo invece di aprire un'inchiesta sul modo in cui sono fatte le retribuzioni dei quadri dirigenti dei massimi istituti finanziari che dovrebbero vigilare sulla corretta gestione del mercato monetario.